

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

IL SUMMIT europeo

Il candidato al posto di commissario cerca di rassicurare i partner dopo il caso Buttiglione
«Farò l'ambasciatore Ue in Italia»



La nuova équipe europea appena ritoccata si presenterà al voto del Parlamento di Strasburgo il 18 novembre
Il 15 le audizioni dei tre nuovi commissari

Frattini fa l'europeo, Barroso tira il fiato

Il ministro promette di «stimolare» l'Italia sul mandato d'arresto. La nuova Commissione Ue verso il via libera

BRUXELLES Furbo, Frattini. La prima mossa l'ha pensata e messa in atto. Non ha fatto come Rocco Buttiglione che ha minimizzato il grave ritardo del governo italiano sul mandato d'arresto europeo, giunto ormai all'undicesimo mese, paragonandolo a quello del governo di Praga. A parte il fatto che la Repubblica Ceca ha ricevuto il mandato ormai oltre un mese fa, l'Italia è davvero rimasta ultima nell'Unione. Una condizione davvero imbarazzante se si pensa che il mandato venne concepito come una delle misure antiterrorismo dopo l'11 settembre americano. Frattini lo sa bene e ieri, tra un corridoio e l'altro del Consiglio europeo, a due passi da Berlusconi, ha detto: «Farò come vuole Barroso, l'ambasciatore dell'Europa in Italia». L'intenzione appare significativa se si pensa al rischio Lega e allo scampato rischio di una nomina di Giulio Tremonti. Come interessante è l'assunzione dell'impegno a «stimolare» l'Italia, «a cominciare dal mandato di cattura affinché tutti i paesi procedano in un quadro omogeneo». Buttiglione non lo disse davanti alla commissione «Libertà Pubbliche» nella sciagurata audizione del 5 ottobre. Frattini, invece, anticipa. Che sia buon segno? Di certo, Berlusconi, che ne ha tessuto le lodi in maniera sperticata, enfasi del tutto assente al tempo della candidatura di Buttiglione, ha cercato di far scivolare Frattini sulla prima buccia. Il presidente del Consiglio ha detto che il ministro degli Esteri sarà attento alle ragioni dell'Italia benché, diventando commissario, sarà soprattutto uomo dell'Europa. Frattini, se non intende incorrere nelle ire del Parlamento e della Corte di Giustizia, farà meglio a dimenticare la prima parte dell'auspicio di Berlusconi. Un commissario europeo, una volta che giura davanti ai giudici del Lussemburgo, deve stare attento soltanto alle ragioni dell'Unione e non degli Stati membri. Dunque, Frattini va. «Con entusiasmo», ha detto. L'équipe di José Barroso, appena ritoccata (il nuovo commissario italiano alla Giustizia, l'ungherese Laszlo Kovacs al Fisco e Dogane e il lettone Andris Pielbas all'Energia) si presenterà al voto dell'aula di Strasburgo giovedì 18 novembre. I tre commissari dovranno, però, essere interrogati dalle commissioni parlamentari tra il pomeriggio di lunedì 15 e la mattinata di martedì 16, sempre a Strasburgo. Il tempo di stilare le pagelle da consegnare al presidente Borrell il quale le passerà a Barroso che mercoledì 17 ripresenterà la sua squadra all'aula. Ci sarà un dibattito, si voteranno delle risoluzioni in modo che giovedì attorno a mezzogiorno, si arrivi al voto. Adesso, salvo altri colpi di scena, si può prevedere che il Parlamento, con un



Il presidente della Commissione Europea uscente Prodi con il successore A destra Barroso con Frattini



Salvo altri colpi di scena questa volta la Commissione Ue passerà. Barroso: «Ho fatto del mio meglio»

”

Immigrazione, l'Onu: non scaricate i costi sui Paesi poveri

L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) ha accolto con soddisfazione l'approvazione, avvenuta ieri a Bruxelles, del programma sulla nuova strategia europea in materia di immigrazione e di asilo, ma ha messo in guardia contro la tentazione di «scaricare gli oneri» dell'asilo sui paesi in via di sviluppo in particolare. «C'è ancora molto da fare - dice da Ginevra l'Unhcr - se l'Ue intende conseguire l'obiettivo dichiarato di stabilire un sistema comune per la protezione dei rifugiati

entro il 2010, aiutando al tempo stesso i Paesi in via di sviluppo a rafforzare le loro capacità a proteggere e ad assistere le persone in fuga dalle guerre e dalle persecuzioni». Nell'ambito del processo di armonizzazione delle legislazioni nazionali dei 25 in materia di asilo, l'Unhcr chiede nuovamente agli Stati di non procedere mirando al minimo denominatore comune previsto dalle direttive, ma di adottare o mantenere invece norme che garantiscano il più alto livello di protezione.

Commissione in ritardo

Mosca ha chiesto il rinvio del vertice Russia-Unione Europea

MOSCA Il ritardo con il quale si insedierà la nuova commissione europea sta provocando una «ricaduta» anche nelle relazioni internazionali, in particolare in quelle tra la Russia di Putin e l'Europa.

La Commissione Barroso non si è ancora insediata, e, di conseguenza, il vertice Ue-Russia in agenda la settimana prossima all'Aja è rinviato: è questa la richiesta pervenuta ieri alla presidenza olandese di turno da parte del governo di Vladimir Putin. Alla base della richiesta di Mosca c'è «il prolungamento dei tempi di formazione della Commissione, che non avrebbero consentito una preparazione efficiente del summit». Come ha ricordato ieri l'agenzia Interfax l'iniziativa era in programma per l'11 novembre nella capitale olandese. In altre parole, il presidente Putin ha voluto lo spostamento dell'incontro per poter avere i colloqui già con la nuova Commissione europea di José Manuel Durao Barroso pienamente operativa. Da Bruxelles, dove ha partecipato al Consiglio dell'Unione Europea, il premier olandese e presidente Ue di turno, Jan Peter

Balkenende, ha poco dopo confermato ai cronisti di aver ricevuto «tale richiesta, che stiamo esaminando». Fonti dell'Unione Europea hanno dal canto loro confermato che «da parte russa è stato chiesto un rinvio del vertice, forse per dicembre, perché Putin vuole incontrare anche la nuova commissione. L'Ue sta considerando la richiesta ed è quindi probabile che il vertice non si tenga la settimana prossima».

Il vertice sembra insomma destinato a realizzarsi «probabilmente a dicembre» - hanno precisato fonti diplomatiche dell'Unione Europea - visto che la Commissione Barroso-bis si presenterà all'Euro-parlamento di Strasburgo per ottenere l'investitura il 18 novembre.

Le stesse fonti hanno tuttavia fatto notare che alla base della decisione di Putin ci potrebbe essere anche la recente mancanza di progressi sulla creazione dei cosiddetti quattro spazi comuni tra Ue e Russia, e cioè l'economia, la sicurezza interna e giustizia, la sicurezza esterna, la ricerca e l'istruzione.

voto a maggioranza e ad appello nominale, darà il via libera. Lo si deduce dall'esito della conferenza dei capigruppo svoltasi ieri pomeriggio, alla conclusione del Consiglio europeo e con la partecipazione prima di Barroso e, poi, del presidente di turno, l'olandese Jan Peter Balkenende. «Ho fatto il massimo», ha detto Barroso ai parlamentari. Confermando d'aver davvero le mani

legate dai governi. Lo ha dimostrato, in maniera evidente, il rifiuto dell'Olanda, peraltro presidente di turno, di ritirare la candidatura o accettare il cambio di portafoglio per Neelie Kroes, destinata alla Concorrenza pur avendo un passato recentissimo, e da brivido, in materia di lobbista per le grandi multinazionali. Il presidente designato ha potuto dire che il Parlamento ha riconosciuto lo sforzo compiuto per andare incontro alle preoccupazioni espresse.

Adesso per Barroso la strada sembra proprio in discesa visto che, ha commentato il cancelliere Schröder, ha fatto delle scelte «sage e ragionevoli». Il capogruppo del Ppe, Hans Poettering ha salutato le proposte di rimposta anche se, ha ammesso, avrebbe preferito «ulteriori cambiamenti». Il Ppe ha dovuto abbozzare e si presenta, paradossalmente, come il gruppo uscito dalla vicenda politicamente sconfitto. Trascinato da Berlusconi e Tajani, Poettering s'è lasciato convincere d'andare allo scontro risolutivo ma Barroso ha capito e ha evitato la trappola ritirando, nella sessione del 27 ottobre, la sua Commissione destinata al massacro in aula. Se si vogliono trovare dei vincitori politici, questi sono il Pse e i liberali. L'on. Martin Schulz, che ha rimproverato a Barroso di essersi messo, nella prima fase, nelle braccia del Ppe, ha finito per dare del «coraggioso» al presidente e ha affermato che tre delle quattro richieste del suo gruppo sono state accettate. Resta il problema della Kroes sulla quale il Pse «vigilerà con attenzione» e continuerà a chiedere che, almeno, cambi settore. Il Pse, i Verdi e la sinistra Gue hanno apertamente criticato, nella riunione di ieri, il presidente Balkenende sul caso Kroes e hanno annunciato, di fronte all'imbarazzo del presidente di turno, una risoluzione in aula. Il gruppo Adle di Graham Watson sosterrà la Commissione, visto che nessuno dei commissari di ispirazione liberale sono stati toccati. Ovviamente, resta da vedere come andranno le audizioni. Schulz ha detto che «bisogna dare una chance a Frattini» visto che non si può dire che una «persona non è capace solo perché fa parte del governo Berlusconi». Frattini sarà giudicato come gli altri. E Lilli Gruber, componente della commissione «Libertà Pubbliche» ha precisato: «Gli faccio i miei auguri ma lo aspettiamo alla prova dei fatti. Non dimentichiamo che il suo portafoglio sarà quello della Giustizia».

Ma il successore di Prodi ha le mani legate dai governi come dimostra il no olandese a cambiare candidato

”

La Ue vuol voltare pagina con Bush, Chirac freddo

La Germania tende la mano: «Non ha senso stare con il broncio per altri 4 anni». Il presidente francese salta il pranzo con l'iracheno Allawi

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

BRUXELLES Bush rinnova il contratto d'affitto alla Casa Bianca? «L'Unione europea e gli Stati membri si felicitano della prospettiva di cooperare molto strettamente con il presidente e la sua nuova amministrazione al fine di lavorare di concerto, anche in seno alle organizzazioni multilaterali, alla promozione dello stato di diritto e all'instaurazione di un mondo giusto, democratico e sicuro...». Il primo ministro iracheno Allawi parla di europei «spettatori» davanti alla tragedia irachena? «Il Consiglio europeo afferma ancora una volta che sostiene risolutamente il processo politico in Iraq e il governo provvisorio iracheno...». Lo sostiene, ma gli aiuti arrivano con il contagocce: ieri sono stati stanziati 30 milioni di euro per l'organizzazione delle elezioni di gennaio, punto e basta. Bocce ferme, ieri a Bruxelles. Vertice sotto influenza di due convitati di pietra - Bush fresco di trionfo, Arafat in punto di morte - e di un imponente signore che per la prima volta ha pranzato ieri con i 25 capi di Stato e di governo dell'Unione, l'iracheno Allawi. L'ordine del giorno del

summit - strategia di Lisbona, sicurezza, migrazione - è passato rapidamente nel cono d'ombra dell'ordinaria amministrazione (anche perché i 25 non hanno fatto altro che ribadire obiettivi già noti), e i grandi temi internazionali l'hanno fatta da padrone. Dell'apertura di credito europea a George W. Bush II si era avuto sentore quando già mercoledì dalle più riottose capitali del Vecchio Continente - Madrid, Berlino, Parigi - si era parlato con insistenza e speranza di «una nuova tappa» delle relazioni transatlantiche. Questo atteggiamento ha ricevuto ieri l'imprimatur formale del Consiglio europeo.

Nel giorno della rielezione di George W dalle capitali europee erano giunti segnali di aperture di credito

”

peo. Il messaggio generale è stato martellante: guardiamo all'avvenire e, per quanto possibile, scordiamoci il passato. L'hanno detto tutti, da Romano Prodi a Gerhard Schröder a Tony Blair a Javier Solana, in modo che per Bush sia difficile fare orecchie da mercante. Certo mancava, ieri nel palazzone del Consiglio, l'eco di una parola più incoraggiante che venisse da Washington, e che desse il segnale di una nuova fase condivisa, e non solo auspicata. Ognuno dei protagonisti, inoltre, tendeva a ritagliarsi un proprio ruolo strategico. Per primo Tony Blair, che confida di riuscire a fare durante il secondo mandato di Bush quel che non è riuscito a fare nel corso del primo: il ponte tra le due sponde dell'Atlantico. Ha detto ieri: «L'elezione è avvenuta, l'America ha parlato, il resto del mondo deve ora ascoltare... ma è importante che anche l'America dia ascolto al resto del mondo». Non ha mancato di stigmatizzare che «alcune persone sono ancora in una specie di stato di negazione, ma saranno presto in uno stato più ricettivo». Non ha specificato a chi si riferisse, ma il pensiero di tutti è corso a Jacques Chirac. Il presidente francese, in effetti, non si è sbracciato per salutare Bush II. Non gli ha telefo-

nato - come invece ha fatto ieri il cancelliere Schröder - ma si è limitato al telegramma di felicitazioni. E ieri, per finire, invece di partecipare al pranzo con Allawi, ha preso il volo per Abu Dhabi, per le esequie dello sceicco Zayed ben Sultan al-Nahyane. Prima di partire ha incontrato i giornalisti. La sua idea è che - posto che «non ho giudizi da dare sulle elezioni americane» - «l'affermazione della politica americana dev'essere fonte di coesione politica ed economica europea, è evidente che l'Europa oggi ha bisogno di rafforzare la sua unità e il suo dinamismo». E a chi lo accusava di non voler incontrare Allawi (la Francia, è cosa nota, non ha una grande opinione del governo provvisorio iracheno), ha così risposto: «Non ho mai rifiutato d'incontrarlo... Certo, ha la sua personalità e talvolta dei propositi che possono più o meno sedurre, ma se desidera vedermi lo vedrò con piacere». Ne aveva l'occasione, di lì a qualche minuto, ma ha preferito lasciare l'incombente al capo della sua diplomazia, Michel Barnier.

Di diverso tenore appare l'atteggiamento dei tedeschi. Schröder ha avuto ieri, da Bruxelles, una lunga telefonata con Bush. Ma a render chiaro il vero pensiero della

dirigenza tedesca pensava il commissario europeo (Spd) Guenther Verheugen: «Non ha alcun senso per gli europei stare per altri quattro anni con il broncio... l'Europa deve andare incontro agli Stati Uniti». Se Tony Blair è ansioso di ritrovare un'autonomia politica, Jacques Chirac si tiene stretta la sua, mentre Gerhard Schröder appare impaziente di ricucire con il Grande Alleato. Quanto a Rodriguez Zapatero (che con il cancelliere e il presidente francese ha avuto ieri un'ora di colloquio), non essendo più l'Iraq un problema per la Spagna, ha rivolto la sua attenzione al Medio Oriente, dove «l'Eu-

Blair si ritaglia il ruolo di ponte tra le due sponde dell'Atlantico Lunga telefonata alla Casa Bianca del cancelliere tedesco

”

ropa deve rappresentare un fattore di speranza per il recupero del dialogo». Sono in molti in effetti a considerare che il terreno più favorevole per un riavvicinamento sia, più dell'Iraq (dal quale peraltro si accengono a partire le truppe ungheresi, olandesi e anche danesi: «I terroristi vogliono che la comunità internazionale si ritiri», ha detto Allawi, pur esprimendo «rispetto» per i paesi le cui truppe tornano a casa), il conflitto israelo-palestinese. I 25 ieri hanno ascoltato un rapporto di Javier Solana nel quale si denuncia la «pericolosa fase di paralisi» del processo di pace. Solana ritiene che l'unico modo per scuotere «la letargia e rivitalizzare la road map», è quello di mettere in opera «iniziative pratiche a breve termine», come aiuti ai palestinesi per riorganizzare la polizia, ricostruire le istituzioni, organizzare elezioni locali. In verità, dietro le «cose pratiche», i leader europei hanno visto ieri aprirsi il dopo-Arafat, i suoi pericoli ma anche le sue potenzialità. In questo senso, considerano che il ritiro israeliano da Gaza, votato dalla Knesset a fine ottobre, debba essere solo la prima tappa del «processo globale», e che quindi s'isciva d'obbligo nel percorso tracciato dalla road map.